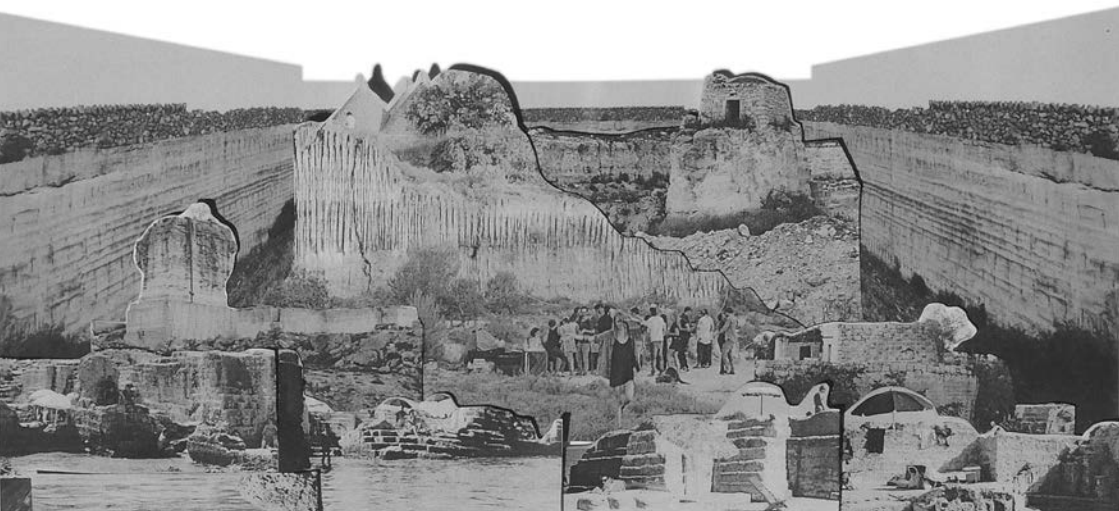


VILLAGGIO

CA
VA
TRU
LLI

un progetto di
Fabrizio Bellomo





— GALLERY —

Villaggio Cavatrulli

un progetto di Fabrizio Bellomo

con la partecipazione di Ugo La Pietra
e con una conversazione fra Bellomo e Marco Petroni

31.05 | 10.09.2017

Planar Gallery
C.so S. Sonnino 119/a - Bari





Cave a mare di Capitulo (BA), F.Bellomo 2010-15

Fabrizio Bellomo (Bari, 1982), porta avanti la sua ricerca in modo ibrido e multidisciplinare.

Suoi lavori sono stati esposti in Italia e all'estero in mostre personali e collettive, attraverso progetti pubblici e festival cinematografici. Fra cui: plat(t)form 2015 Fotomuseum Winterthur (Zurigo), Double Feature Tirana Art Lab (Tirana), ArtAround MuFoCo Cinisello Balsamo (Milano), 2004-2014 10 anni del museo di fotografia contemporanea Triennale di Milano, Milano un minuto prima Fondazione Forma (Milano), Objet Perdù e Giovane Fotografia di Ricerca in Puglia Fondazione Museo Pino Pascali (Polignano a Mare), Progetto Memoria Fondazione Apulia Film Commission (Bari-Tirana), Videominuto Pop e Byob Museo Pecci (Prato – Milano), Video.it Fondazione Merz (Torino), Camera con Vista – Incontri di Fotografia Gamec (Bergamo), Es geht einfach um Nummern, Metronom (Modena), Mediterranea 18 Young Artist Biennale (Tirana), 55° Festival dei Popoli di Firenze, 34e Cinemed - festival international du cinéma méditerranéen de Montpellier. Ha collaborato con diversi Comuni e istituzioni per la realizzazione e per la progettazione di opere e operazioni d'arte pubblica, fra cui: il Comune di Bari, il Comune di Sesto San Giovanni, il Comune di Casale Monferrato, il Comune di Cursi, il Comune di Lumezzane, con il Politecnico di Milano e con il Falstad Museum in Norvegia, con Isola Art Center a Milano, con il progetto A Cielo Aperto a Latronico, con Maps mobilearchive-on-public-space a Tirana.

Suoi lavori fanno parte di collezioni pubbliche e private. Vince numerosi premi fra cui, nel 2012, il Premio Celeste con il video "32 dicembre". Il suo primo film è "L'Albero di Trasmissione", co-prodotto dall'associazione culturale Amarelarte, Fujifilm Italia e Apulia Film Commission; è stato distribuito da Mymovies.it. Ha pubblicato – fra gli altri – il volume "Le persone sono più vere se rappresentate" per Postmedia Books, Milano 2014. Di prossima uscita è il volume "Meridiani, paralleli e pixel" sempre per Postmedia Books.

avanzi

conversazione fra
Marco Petroni e Fabrizio Bellomo

Marco Petroni

Da sempre il tema del paesaggio occupa la ricerca artistica generando connessioni con riflessioni attorno al nostro stare al mondo. Si inserisce in questo ambito e in maniera radicale scompaginando un po' le carte in gioco il recente lavoro di Fabrizio Bellomo.

La Puglia, con i suoi archetipi paesaggistici e architettonici, diventa qualcosa che affetta la nostra vita e ci spinge a pensare.

L'artista introduce un livello perturbante nel proprio sguardo aprendo a possibilità inedite rispetto a ciò che leggiamo, osserviamo o semplicemente incontriamo quotidianamente.

Mette in campo una variazione.

Non fare ciò che è già stato fatto, ma creare una tensione a ri-fare.

Il paesaggio diventa così la composizione di elementi spuri, isolati da contesti segnati dal passaggio dell'umano.

Nasce una ricerca da viaggiatore che apre il suo proprio sentiero, mette insieme o produce altri assiomi, sperimenta nuove connessioni e combinazioni.

Si tratta di un patchwork, di una tessitura che con attenzione mette insieme brandelli diversi, aggiunge nuovi pezzi di realtà alla realtà.

E' una strategia intellettuale e artistica necessaria per non soccombere di fronte alla potenza tecnologica e alla passività dilagante.

Per fare questo costruisce una rete di vigilanza o di opposizione nei

confronti dell'omologazione culturale indotta dalla neutralità dello sguardo comune.

Fabrizio Bellomo si oppone a quel processo di delega dei saperi e dunque all'incapacità, dettata dall'incuria e dalla mancanza di coraggio, ossia di motivazione etico politica, di guardare il mondo in prospettiva.

Nasce da questa premessa sintetica l'idea di un confronto a due voci sui temi evocati dal "Villaggio Cavatrulli".

Fabrizio Bellomo

Sì Marco, tu parli di tessitura di patchwork, per descrivere l'operazione del "Villaggio Cavatrulli". Ed è in effetti così.

Vorrei però aggiungere un livello: in questo caso trattasi di tessitura dello scarto, degli scarti, forse il termine patchwork si riferisce già a questo concetto effettivamente.

Mi fa piacere però pensare anche a un'altra metafora: un pranzo per dei commensali, realizzato servendo tutta una serie di pietanze preparate con gli scarti, con gli avanzi: penso alla frittata di pasta napoletana. Si tratta di un piatto fatto con la pasta avanzata il giorno prima. Un cibo di avanzi.

Ecco un'architettura dello scarto.

Ho voluto archiviare attraverso la fotografia queste "architetture di risulta" derivate dal paesaggio cavato. E' un gesto che ha a che fare con l'azione del conservare la pasta avanzata. Io quando "conservavo" e accumulavo, non avevo minimamente idea di quale piatto-progetto avrei voluto inventarmi e nemmeno ci pensavo. Conservavo solo scarti.

Osservavo però che questi scarti architettonici erano abitabili e soprattutto – spesso – abitati.

Penso alle molte cave a mare salentine che diventano piscine "naturali" affollate di bagnanti durante la stagione estiva, ai gradoni di risulta delle cave a mare di Capito (nel barese) abitate da ombrelloni come fossero terrazze di condomini, ai segni presenti a San Vito a Polignano a Mare abitati anche questi dai bagnanti. Alla cava abbandonata di Caranna a Cisternino dove dei miei amici qualche anno fa hanno organizzato una bella festa durata fino all'alba, o alla torretta-pajara di Cursi che per primo ho voluto ri-rendere fruibile e abitabile attraverso l'installazione permanente (finché è durata) di una scala a pioli.

Da quando ho posizionato quella scala tanta gente è voluta salire su quella pajara, tanti ragazzini pare ci passassero interi pomeriggi. Tutte architetture non progettate, risultati di avanzi rimasti lì in seguito all'utilizzo di questi territori come cave da cui estrapolare materiale per costruire.

Spesso diventano architetture pubbliche involontarie.

Come la pasta avanzata diviene pian piano piatto codificato nella sua trasformazione in frittata, questi avanzi architettonici diventano architetture da cui apprendere, da codificare, da progettare, forse.

Una progettazione che prende spunto da quello che è avanzato. Ho sempre pensato a tutte le cave pugliesi come una sorta di matrice concava opposta e complementare all'architettura dei nostri borghi.

Apprendere dagli scarti, dalla risulta... Come giustamente mi hai detto tu: "ogni risulta è comunque un risultato".

Questa breve narrazione relativa alla frittata di pasta recuperata online in un blog di cucina aiuta a delineare il passaggio da avanzo a ricetta (da risulta a progettazione):

Era sovente nelle famiglie napoletane preparare per pranzo e cena la pasta, per cui se a cena avanzava, il giorno dopo si aggiungevano poche uova e un po' di formaggio e si friggeva velocemente, diventando così anche un ricco pranzo da portare al lavoro. Quindi la vera frittata di pasta è preparata con gli avanzi del giorno prima, dopo che l'ingrediente principale ha riposato tutta la notte.

Questo piatto povero nel tempo ha subito, come tutte le pietanze di questo genere, modifiche e arricchimenti che l'hanno trasformato in una ghiottoneria: non è più di recupero, nel senso che la pasta viene preparata allo scopo cosicché possa essere cotta qualche minuto in meno visto che dovrà fare il suo ritorno in padella in versione frittata, e gli ingredienti migliori acquistati all'uopo e non più pescati nel fondo del frigorifero. Infine, viene consumata calda e non più fredda, come vorrebbe la tradizione [...].

Marco Petroni

Come amava ripetere in tempi non sospetti Bruno Munari: ogni ricetta di cucina è un esempio di metodologia progettuale se poi quest'indicazione la caliamo nella cultura popolare in particolare napoletana facciamo bingo :) Come saprai io sono pugliese, metà salentino metà barese e da circa 10 anni vivo a Napoli più o meno stabilmente, una città incredibile che deve la sua forma e le sue architetture a un sapiente lavoro di cavatura del tufo. Si estraeva il tufo di sotto e si costruiva il sopra; una città forata, piena di grotte, di cave sommerse... Una magia dettata dalla necessità. Il tuo progetto di documentazione e archiviazione di queste architetture pugliesi di risulta mi ha fatto venire immediatamente alla mente un saggio di Giorgio Agamben Altissima povertà, regole monastiche e forme di vita. Un volumetto edito da Neri Pozza (2011) in cui il filosofo italiano traccia una proposta radicale e per certi versi, scandalosa che ha come fondamento



fronte di un'ex cava coincide con un muretto a secco, Avetrana (TA), F.Bellomo 2010-15
architettura "incastrata" nel paesaggio cavato, Acquarica (LE), F.Bellomo

il rifiuto del possesso come praticato da San Francesco. Non possedere nulla: neanche il proprio cibo (solo utilizzarlo).

Un suggerimento che appare all'uomo contemporaneo come inaccettabile ed è quanto hanno proposto i monaci e i frati francescani a un Occidente che stava invece andando in senso completamente opposto.

E' per questo che quell'offerta di altissima povertà è rimasta inascoltata, ed è anzi stata contrastata e riassorbita nelle maglie della logica retributiva e della proprietà.

Credo che i monaci e i frati di Agamben hanno molto da dire al nostro mondo in piena crisi economica e di valori: essi ci indicano la via per un cambiamento che appare sempre più necessario: il mutamento della nostra forma di vita. In questa trasformazione occorre comprendere e interrogarsi su quale sia il cibo che alimenta l'anima del nostro quotidiano. Viviamo una condizione di sospensione tra ciò che non è più e ciò che non è ancora, è proprio in questa dimensione informe che si vedono le possibilità della definizione di una scelta di alimentazione del proprio essere e del nostro immaginario. Il tuo progetto è un invito a popolare un immaginario dello scarto, uno sguardo su ciò che inconsapevolmente ha ancora una sua validità culturale e quindi di progetto.

Come si alimenta la tua pratica?

La tua ricerca, mi sembra, si muove su un sottile, instabile crinale dove il fallimento e la caduta rappresentano la spinta a indagare sotto la superficie delle cose attraverso un traffico continuo con ingredienti apparentemente inconciliabili. Non si tratta di possedere e controllare la ricetta perfetta ma di un percorso di abbandono alla scoperta, al curioso, possibile ritrovamento di un sentiero da percorrere. L'altissima povertà suggerita da Agamben sta nell'immaginare sempre il sentiero possibile come da condividere, da tracciare senza l'ansia del possesso. La tua è una ricetta a basso contenuto calorico che invita al movimento, che sia di sguardo o di pensiero.

Fabrizio Bellomo

Ti cito: «[...] un traffico continuo con ingredienti apparentemente inconciliabili. Non si tratta di possedere e controllare la ricetta perfetta ma di un percorso di abbandono alla scoperta [...]».

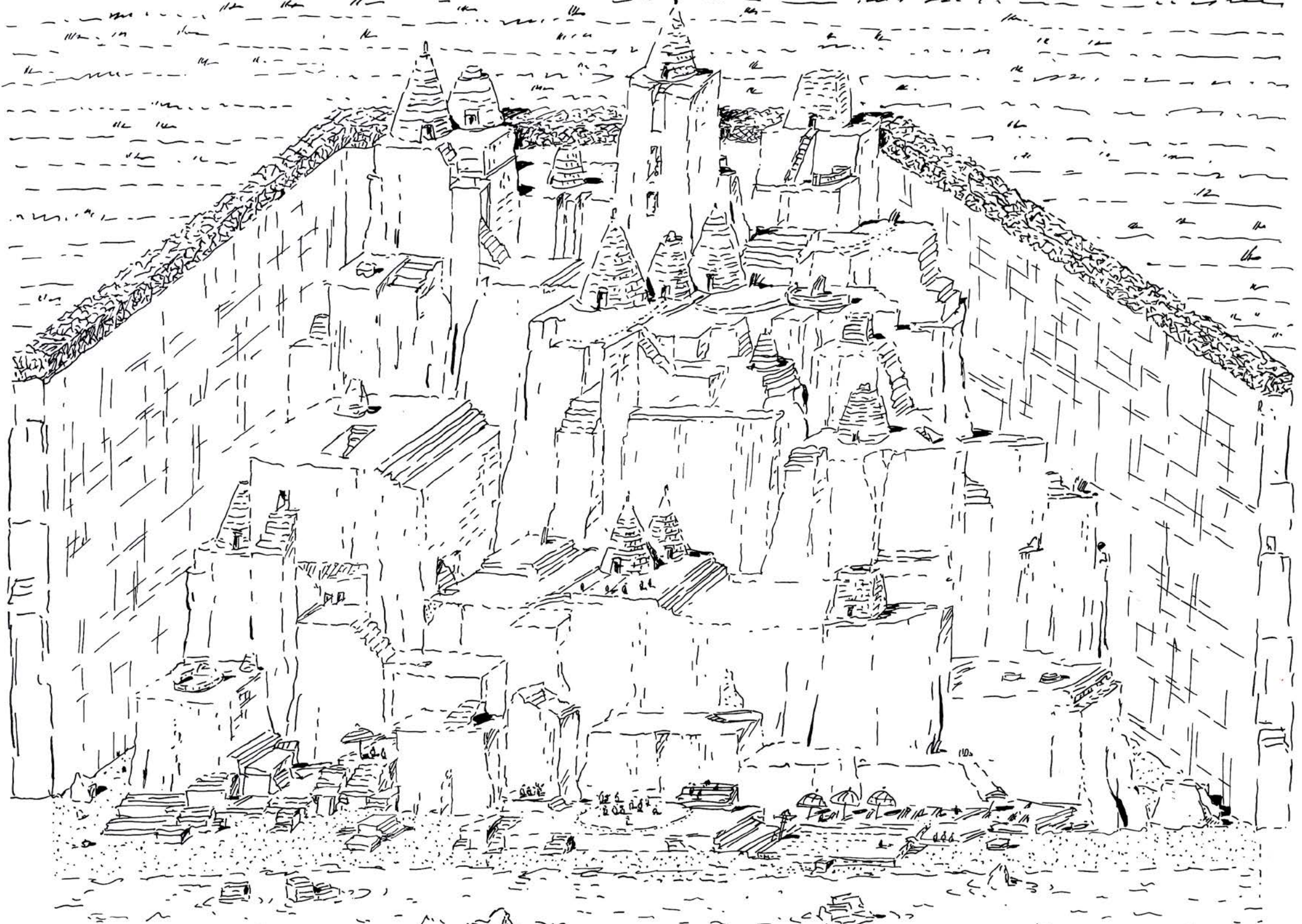
Si tratta proprio di questo, di giocare, di mettersi alla prova e di apprendere dal confronto. Per questo motivo in mostra ci sono due tavole frutto della collaborazione fra me e Ugo La Pietra, il quale mi ha onorato

del suo prezioso contributo. Una volta archiviato tutto il materiale relativo alle architetture di risulta, "una volta acquistati e selezionati con cura gli ingredienti", non rimaneva che cuocere il piatto. Per fare questo ho pensato di chiedere a Ugo di arricchire il "piatto" con i suoi disegni. Non ti nascondo che ero un po' intimorito dalla richiesta che stavo per fargli. Nel suo studio a Milano ho pensato alla sua storia, Ugo ai miei occhi è da sempre una figura di riferimento, quindi capirai che arrivare nel suo studio per chiedergli una collaborazione suscitava in me tutta una serie di sentimenti contrastanti. Continuando con le metafore culinarie: ho comprato gli ingredienti e scritto la ricetta, ora ero da lui a chiedergli di aiutarmi nella cottura: ovviamente ho pensato a una procedura culinaria che avesse caratteristiche dialettiche, e che mantenesse anche un qualche margine di imprevedibilità.

Una cucina aperta al confronto.

Ho chiaramente fatto questa richiesta alla persona giusta, a quella che avrebbe potuto capire meglio di chiunque altro questo progetto: Ugo ha lavorato tanto in Puglia – anche e proprio – con la pietra leccese; torna costantemente a collaborare con alcune grandi aziende di cavamonti che producono manufatti in pietra, come la Pimar. Per il mio progetto (quello della torretta-pajara) ho lavorato in collaborazione con un'azienda (proprietaria anche della pajara in questione), proprio di fronte a quella con cui lavora Ugo, la Pitardi Cavamonti. Ugo è uno degli esponenti del Radical Design italiano, un movimento denso di pratiche, sguardi che hanno prodotto un immaginario potente sulle dinamiche culturali e artistiche del nostro tempo al quale ho sempre guardato con grande interesse. Forte di tutti questi ragionamenti quindi, una volta nel suo studio, ho iniziato a narrargli di questa raccolta fotografica relativa alle architetture di risulta del paesaggio cavato pugliese. Ne è nata una chiacchierata in cui ci siamo capitati al volo su tutti i fronti senza bisogno di utilizzare troppe parole. Il dialogo è andato avanti così: io armeggiavo mostrando vari provini fotografici e ipotizzando un villaggio cavato che racchiudesse tutte insieme queste architetture di risulta e Ugo disegnava prima di parlare. Così fra indicazioni, fotografie e schizzi ci siamo accordati per vederci la settimana seguente. L'idea era appunto di fare delle tavole miste in cui le fotografie risultassero come i singoli ingredienti che messi insieme avessero generato il disegno, la progettazione di un villaggio immaginato attraverso la commistione e l'assemblaggio delle architetture di risulta. Quando ho visto il primo di questi disegni realizzato da Ugo e contornato dalle immagini del mio archivio di avanzi è stata un'epifania, una scoperta, o riscoperta di quello che avevo immaginato.

nella pagina seguente: Ugo La Pietra per Fabrizio Bellomo, *Villaggio Cavatrulli 2017*





— GALLERY —

Planar Gallery

Corso S. Sonnino 119/a - 70121 Bari
www.planar.ph | info@planar.ph